

L'ANALISI

La posizione del capo azienda Anche se non ha organizzato lui l'operazione, alla fine l'ha avallata

Nomine, lo scandalo Opl245 può costare il posto all'ad Descalzi

Le responsabilità

Da numero due sapeva tutto ma temeva il potere di Luigi Bisignani

Non consentiamo a un avviso di garanzia citofonato sui giornali di cambiare la politica aziendale di un Paese

MATTEO RENZI
16.09.2014

» **STEFANO FELTRI**

Perché l'Eni di Claudio Descalzi è così sensibile alle notizie sull'inchiesta della Procura di Milano per corruzione internazionale? Da quasi tre anni l'amministratore delegato sa di essere indagato. Ma tra poche settimane il governo Gentiloni dovrà valutare se ci sono le condizioni per confermare Descalzi per un altro mandato. Una scadenza molto più vicina della conclusione della vicenda giudiziaria. Quasi certamente i vertici del gruppo petrolifero arriveranno a scadenza molto prima che sia chiaro se, dopo un eventuale richiesta dei pm, gli indagati dovranno affrontare un processo. Al di là delle valutazioni sui risultati mana-

geriali di Descalzi – gode di buona reputazione – il premier e il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan (l'azionista) dovranno decidere se è politicamente sostenibile la riconferma del manager indagato. E in questa valutazione la temperatura mediatica intorno all'Eni un peso ce l'ha.

IL 19 MAGGIO 2014, Descalzi diventa amministratore delegato dell'Eni, su indicazione dell'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi che ha scelto di promuoverlo al posto di Paolo Scaroni, numero uno dell'azienda dal 2005 e plurindagato. Il 4 luglio il *Fatto* dà notizia di un'indagine della Procura di Milano per corruzione internazionale: riguarda l'acquisizione del giacimento Opl245 in Nigeria nel 2011, un affare inseguito dall'Eni almeno dal 2007 e intorno al quale c'è il sospetto di corruzione. I pm di Napoli hanno captato alcune telefonate del 2010 e un mediatore nigeriano, Emeka Obi, ha intentato una causa a Londra per reclamare una strana mediazione da 200 milioni su quel miliardo di dollari che l'Eni ha pagato al governo nigeriano, finito poi alla società Malabu titolare della concessione petrolifera. Dietro quella società tutti – inclusa l'Eni – sono convinti che ci sia Dan Etete che da ministro del Petrolio, nel 1998, aveva attribuito la concessione alla Malabu.

“NON CONSENTIAMO a un avviso di garanzia citofonato sui giornali di cambiare la politica aziendale di un Paese”, dice Matteo Renzi alla Camera il 16 settembre 2014 dopo aver let-

to che anche lo stesso Descalzi è indagato per corruzione internazionale. Le parole del premier blindano il manager e silenziano la polemica.

Le indagini però continuano su due piste: la corruzione internazionale (mazzette al governo nigeriano) e la possibilità che una parte di quei soldi sia tornata indietro ai manager dell'Eni, dai dirigenti operativi in Nigeria Roberto Casula e Vincenzo Armanna fino a Descalzi, loro superiore, e a Scaroni. “Ci aspettavamo che Obi ci riconoscesse una parte dei compensi che avrebbe ricevuto da Etete”, dice a verbale l'ex giornalista Luigi Bisignani che, su input di un altro mediatore, Gianluca Di Nardo, segnala a Scaroni la possibilità di prendere l'Opl245 nel 2009 (Eni in realtà aveva già studiato l'operazione da tempo).

A quasi tre anni dall'inizio giudiziario di questa storia, in attesa dei giudici, Gentiloni dovrà rispondere da solo a una domanda: cosa sappiamo oggi del ruolo di Descalzi in questa vicenda? Nelle carte dell'inchiesta esaminate dal *Fatto* non c'è prova del fatto che abbia preso tangenti. Lo schema che avrebbe dovuto portare soldi agli italiani – quello sull'asse Obi-Bisignani – salta quando a fare da mediatore in-



